

Mario Luzi: una memoria

Ringrazio l'Associazione degli Amici dell'Istituto Francese di Firenze per avermi permesso di riaprire, in occasione del Festival 2024 delle Associazioni Culturali Fiorentine che ricorre nei 110 anni dalla nascita di Mario Luzi, il faldone dei ricordi, sacrario della mia memoria giovanile.

Sono qui doppiamente emozionata per una fortunata concomitanza: trovarmi all'Istituto Francese, luogo da sempre caro al mio cuore, al quale mi lega tra l'altro il ricordo di un incontro con Luzi in occasione di una giornata dedicata a Baudelaire nel lontano 4 aprile 2000¹, e poi sedere accanto ad Anna Dolfi, con la quale ho condiviso sin dagli anni Novanta il mio interesse per la poesia luziana in diverse occasioni legate soprattutto alle attività della rivista "Semicerchio" di cui lei era, insieme a Luzi, assidua ospite.

Vorrei dapprima giustificare il titolo "aneddotico" del mio intervento. In primo luogo, esso è dovuto al fatto che sono accanto a me due eminenti italianisti e poetologi, noti studiosi luziani come Marco Marchi ed Anna Dolfi, di fronte ai quali avrei ben poco da aggiungere, e i loro interventi lo hanno dimostrato. In secondo luogo, esso è motivato dal ruolo di primo piano che Mario Luzi ha avuto in una importante fase della mia crescita personale e dunque in quella che, prendendo in prestito a Sartre una fortunata espressione, chiamerei "soggettivazione".

A questo proposito mi sembrano calzanti i termini con cui Roland Barthes parla di Proust (il quale, tra l'altro, fu oggetto dell'incontro organizzato dall'AAIFF per lo stesso Festival delle Associazioni nel 2022, nella ricorrenza del centenario della scomparsa)². Roland Barthes scrisse nel 1978, in un celebre articolo intitolato "Longtemps je me suis couché de bonne heure", che qui traduco:

disponendo su una stessa linea Proust e me stesso, non intendo affatto compararmi a questo grande scrittore ma, in modo del tutto diverso, identificarmi a lui [...]; non all'autore prestigioso di un'opera monumentale, ma all'operaio, a volte tormentato, a volte esaltato, ad ogni modo modesto³.

Sono appunto queste le parole che mi sono venute in mente pensando alle molte occasioni in cui Luzi, "l'estremo principiante", per ricordare il titolo della sua ultima raccolta⁴, ha parlato di sé in questi termini.

"Vi premetterò", dice Luzi in una *Lectio magistralis* tenuta a Lucca nel 2004, un anno prima della sua scomparsa,

¹ Incontro dal titolo: "Les Phares-Luzi, Baudelaire", in occasione dell'inaugurazione della mostra di pittura di Caroline Gallois "Variations sur Les Phares de Baudelaire", a cura di Michela Landi, regia di Alessandra Aricò, con la partecipazione di alunni della "Section bilingue" del Liceo Ginnasio Machiavelli Capponi.

² Cfr, il sito www.aaiff.it Rubrica Indice Eventi anno 2022.

³ "en disposant sur une même ligne Proust et moi-même, je ne signifie nullement que je me compare à ce grand écrivain, mais, d'une manière tout à fait différente, que je m'identifie à lui [...] je ne m'identifie pas à l'auteur prestigieux d'une œuvre monumentale, mais à l'ouvrier, tantôt tourmenté, tantôt exalté, de toute manière modeste". Roland Barthes, "Longtemps je me suis couché de bonne heure", in *Le bruissement de la langue, Essais critiques IV*, Paris, Seuil, 1984, pp. 333-334.

⁴ Mario Luzi, *Dottrina dell'estremo principiante*, Milano, Garzanti, 2004.

che c'è una poco manifesta ma reale crudeltà per un poeta a parlare di sé, qualcosa di profondamente iniquo perché inverso al senso della propria natura. Infatti in questo atto egli mette in una effimera evidenza (riduttiva o meritoria a seconda dei suoi umori) il già fatto, mentre è tutto teso al da farsi, questa è la sua particolarità soggettiva. Si trova dunque in una situazione di squilibrio etico, penoso come una profanità, quando esprime qualche sentenza o conclusione o desume qualche argomento dimostrativo del lavoro lavorato e l'esperienza di esso gli sembra che sia anche un peso poco desiderabile e ingombrante⁵.

Similmente, in "Ricerca della propria immagine", un testo accolto a mo' di prefazione ad un'edizione delle sue poesie, Luzi scrive:

Il mutamento, la metamorfosi: questo è stato e resta il tema dei temi della mia poesia ed è giusto che anche il mio intimo autoritratto ne sia investito e perfino reso impossibile. Mai però ho sentito questo tema come sola commemorazione elegiaca di ciò che si perde: il sentimento della perdita non manca, è anzi drammatico; tuttavia mi pare abbia in passato prevalso su di esso il fascino di un'incognita dolorosa⁶.

Perché dunque questa mia personale identificazione con la figura e la poesia di Luzi? Essa è avvenuta appunto negli anni acerbi in cui si cerca una strada e si necessita di un padre simbolico, autorevole ma benevolo, di un iniziatore alla via della conoscenza. Ma è necessario che questo rispecchiamento abbia un aggancio all'esperienza. Originario da parte di madre della zona amiatina, vissuto tra Siena e Firenze, Luzi rappresentava al contempo per me la regressione e il progresso, le radici e l'allontanamento. Come ebbi a scrivergli in una lettera di cui conservo l'elegante e affettuosa risposta, è a lui che dovetti, all'epoca dei miei anni universitari fiorentini, la scoperta, per quanto provvisoria, della mia immagine ora attraversata dalla mia terra, abitata ma mai davvero guardata: la terra di Siena.

Mi guarda Siena
Da dentro la sua guerra
[...] e non vede me
Non vede in me la mia infanzia
che di lei fu piena,

scriveva Luzi in "Bruciata la materia del ricordo"⁷. Nel *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, viaggio iniziatico immaginario del pittore senese verso Avignone, Luzi tornava a scrivere:

Mi guarda Siena,
mi guarda sempre
dalla sua lontana altura
o da quella del ricordo –
come naufrago? –
come transfuga?⁸

⁵ Mario Luzi, "Ritorno lucchese", 12 dicembre 2004, in *Autoritratto*, a cura di P. A. Mettel e S. Verdino, introduzione e note di P. Baioni, Mendrisio, Metteliana Centro Stampa, 2017, p. 39.

⁶ Mario Luzi, "Ricerca della propria immagine", in Marco Marchi, *Invito alla lettura di Mario Luzi*, Milano, Mursia, 1998, p. 13. Vedi anche Anna Dolfi, *Mario Luzi: definizione di un'immagine*, in "Quaderni dello spettacolo, 4. Dire i poeti", Catalogo, Stagione di Prosa 1992-1993.

⁷ Mario Luzi, "Bruciata la materia del ricordo", in *Per il battesimo dei nostri frammenti*, Milano, Garzanti, 1985, p. 103. Vedi Philippe Renard, *Mario Luzi, Frammenti e totalità*, Roma, Bulzoni, 1995.

⁸ Mario Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, Milano, Garzanti, 1994, p. 153.

Dall'altro lato, nella sua immagine si rifletteva il mio sogno di lasciare la terra di Siena per un viaggio di iniziazione culturale, viaggio reale verso Firenze (“Si approssima Firenze/. Si aggrega la città”, scrive Luzi, sempre nel *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*)⁹, viaggio simbolico verso la Francia, paese amato e desiderato come approdo ideale, come quello che Simone compie da Siena ad Avignone, due città tra l'altro gemellate.

Come è stato ricordato, Luzi è stato, accademicamente parlando, un francesista: docente di Letteratura francese alla Facoltà di Scienze politiche ai tempi in cui quella Facoltà dava ancora rilievo agli studi letterari nella formazione dei suoi studenti, Luzi ha saputo coniugare l'interesse critico e creativo per i poeti francesi del secondo Ottocento. Autore di un' *Anthologie de la poésie lyrique française* con Tommaso Landolfi¹⁰, Luzi fu studioso e cultore di Mallarmé di cui rivisitò, specie nell'ultima fase poetica, alcuni procedimenti stilistici. Lo ricorda lui stesso in “Con Mallarmé, a lungo”, dove non fa mistero del mentorato che il padre dell'ermetismo ha rappresentato nella sua formazione¹¹. Oltre al suo celebre *Studio su Mallarmé*¹², all' *Idea simbolista*¹³ e ad altre cose di francesistica (si veda: *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, con studi, tra gli altri, su Louise Labé e Germaine de Staël)¹⁴, Luzi fu traduttore della poesia francese: dal Ronsard ricordato oggi da Anna Dolfi, fino al Novecento di Michaux. Le sue traduzioni dal francese furono raccolte dapprima per Vallecchi con il titolo *Francamente. Versi tradotti dal francese*¹⁵ e poi, in una versione più ampia, in *La cordigliera delle Ande*, per Einaudi¹⁶. Luzi è, d'altro canto, anche molto tradotto in Francia: di lui si sono occupati tra gli altri Philippe Renard, Bernard Simeone, Pascale Charpentier, Jean-Yves Masson, e Antoine Fongaro, che per primo lo traghettò in Francia. Ma nessuna monografia esisteva, all'altezza cronologica degli anni Novanta, su di lui. E fu così che ebbi l'idea, a seguito di una conferenza su invito che tenni presso la casa editrice L'Harmattan nel 1993 quand'ero ancora fresca di laurea, di presentare ai francesi la poetica luziana con particolare riferimento ai suoi mentori poetici d'oltralpe, Baudelaire, Mallarmé. Trovandomi in Val d'Orcia dalla mia famiglia incontrai Luzi a Pienza nell'estate 1994 presso i locali del Seminario dove trascorrevano ogni estate e gli sottoposi il manoscritto. Di questo incontro reca testimonianza la sua prefazione al volume, prefazione che io stessa tradussi in francese¹⁷.

Luzi fu spesso ospite, insieme a Bigongiari, dei corsi di poesia organizzati dalla rivista “Semicerchio”, o fu oggetto di incontri sulla sua poesia. Fu, appunto, durante uno di questi incontri a Villa Arrivabene a Firenze che conobbi Anna Dolfi, vicina da sempre alla rivista. Nel volume del 2001 dal titolo *Lezioni di poesia*, una delle lezioni di Luzi intitolata “Tra poesia e

⁹ Ivi, p. 131.

¹⁰ Mario Luzi, Tommaso Landolfi, *Anthologie de la poésie lyrique française*, Firenze, Sansoni, 1950.

¹¹ Mario Luzi, “Con Mallarmé, a lungo”, in *Naturalizza del poeta*, Milano, Garzanti, 1995, pp. 239-245. “In seguito Mallarmé sarebbe rimasto come un presupposto capitale di ogni azione e riflessione poetica sia in me che ne avevo la consapevolezza sia in altri in cui agiva allo stato latente”. Ivi, p. 244.

¹² Mario Luzi, *Studio su Mallarmé*, Firenze, Sansoni, 1952.

¹³ Mario Luzi, *L'idea simbolista*, Milano, Garzanti, 1959.

¹⁴ Mario Luzi, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, Parma, Guanda, 1956.

¹⁵ Mario Luzi, *Francamente. Versi tradotti dal francese*, Firenze, Vallecchi, 1980.

¹⁶ Mario Luzi, *La cordigliera delle Ande*, Torino, Einaudi, 1983.

¹⁷ Mario Luzi, préface a: Michela Landi, *Mario Luzi fidèle à la vie*, Paris, L'Harmattan, 1994, p. 5.

teatro” ebbe la prefazione della stessa Dolfi. Mario Luzi corresse personalmente le bozze del suo intervento; delle sue revisioni manoscritte a margine conservo ancora copia¹⁸.

Il 4 aprile del 2000 Luzi fu ospite, come ho sopra ricordato, di questo Istituto e sedette insieme a me a questo stesso tavolo. Fu in tale occasione che lesse la sua magistrale traduzione della *Vie Antérieure* di Baudelaire, ora presente in *La Cordigliera delle Ande* che, con la modestia ricordata sopra, vorrei leggervi:

Dimorai sotto portici spaziosi
che la marina empiva di faville
e la sera i pilastri maestosi
tramutavano in grotte di basalto.

Onde volgendo immagini dell’alto
fondevano ieratiche con tocchi
d’onnipotente musica scintille
del tramonto riflesso dai miei occhi.

Là vissi a lungo di voluttà calme
Tra l’azzurro, i marosi, gli splendori,
gli schiavi nudi impregnati d’odori

che agitavano il fresco delle palme
sulla mia fronte, intenti a far più vivo
il segreto penoso onde languivo¹⁹.

Un anno dopo, nel 2001, fui contattata da Eliane Kircher, la compagna del poeta Bernard Noël ora scomparso, per realizzare con Luzi una *plaque* autografa illustrata da André-Pierre Arnal. Con Luzi scegliemmo il testo: *Pareva fosse dato*, che apre la prima sezione (“Temporada I”) della raccolta *Sotto specie umana*²⁰ e io lo trascrissi in una mia versione francese con lui condivisa²¹.

Quando, nel 2005, Luzi ci lasciò, la rivista “Autre Sud”, emanazione di quei “Cahiers du Sud” che, grazie a Fongaro, lo avevano fatto conoscere in Francia, pubblicò un mio breve ricordo: “Midi. Jardin. Mario Luzi dans sa terre”²². Qui, facendo riferimento a un altro testo di *Sotto specie umana*²³ rivisitavo, attraverso la doppia accezione del sostantivo “terra”, la toscantità di Luzi: ritorno fisico e simbolico alle origini di un Poeta, Professore di letteratura francese e Senatore della Repubblica ora inumato, con la sua “eterna Margherita” che gli insegnò la lingua, nel piccolo cimitero di Castello anziché nel Pantheon di Santa Croce, come le autorità fiorentine avevano per lui auspicato.

Michela Landi

¹⁸ Mario Luzi, “L’endecasillabo”, con introduzione di F. Stella; Mario Luzi, *Fra poesia e teatro*, con prefazione di A. Dolfi, *Lezioni di poesia*, Le Lettere, 2000, pp. 87-100 e pp. 101-112,

¹⁹ Charles Baudelaire, *La vita anteriore (I Fiori del Male)*, in Mario Luzi, *La Cordigliera delle Ande*, Torino, Einaudi, 1983, p. 25.

²⁰ Mario Luzi, *Pareva fosse dato*, in *Sotto specie umana*, Milano, Garzanti, 1999, p. 13.

²¹ M. Luzi-M. Landi, *Pareva fosse dato/Il paraît que permission fut donnée*, *L’Attentive/Studiosa*, 2001.

²² Michela Landi, *Midi, jardin. Mario Luzi dans sa terre*, “Autre Sud”, 28-31, 2005, pp. 102-105.

²³ M. Luzi, *Mezzogiorno, giardino*, in *Sotto specie umana*, cit., pp. 64-65.